

EDITORIALE

FAMILY DAY E VAFFA DAY: C'È PIAZZA E PIAZZA

DOMENICO DELLE FOGLIE

Se le pagine dei quotidiani, le radio e le tv continuano a rovesciarci addosso una valanga di "vaffa" non sarà solo merito o colpa di Beppe Grillo, ma sarà anche responsabilità inequivocabile di una società civile che resta in silenzio. L'onda del "grillismo", dicono, è appena cominciata. E fra denunce di rischi dittatoriali, lezioni inaccettabili, ripulse compulsive, difese corporative, valanghe di domande retoriche, sorge il dubbio che l'evento consumato a favore di telecamere abbia ancora una volta "coperto" il fatto. Impedendo così ogni tipo di valutazione per comparazione. Ad esempio c'è piazza e piazza. E quanti rispettano la piazza come forma di espressione squisitamente democratica, sanno bene che non si può stare a tavola senza conoscere un minimo di galateo. E se i bambini si mettono le dita nel naso e toccano bicchieri e piatti, sarà necessario spiegare loro che così non si fa, mandandoli di corsa a lavarsi le mani. Metafora per metafora, ci sono tante piazze e l'Italia ne ha riempite in mille occasioni. Dunque, il "grillismo" non può spaventare come ieri non allarmavano i girotondi. Ma questo Paese ha visto anche le P38 e i moti del G8. Per queste buone ragioni è sempre necessario che la cosiddetta società civile stia in guardia e impari a distinguere. Ad esempio, è giusto per toglierli un sassolino dalla scarpa, vorremmo ricordare quello che è accaduto il 12 maggio di quest'anno a Roma. A Piazza San Giovanni (la piazza più "politica" degli italiani) i cattolici italiani hanno richiamato oltre un milione di persone per testimoniare l'amore per la famiglia. In punta di Costituzione, come cittadini italiani. E se credenti, anche in forza del Vangelo. Quel giorno qualcuno, dall'interno del Palazzo, ha pensato di definirla una "piazza guelfa", offendendo quel milione di persone e proiettando un'ombra sulla effettiva volontà dei partecipanti. Inevitabilmente descritti come pedine di un conflitto con i ghibellini, che ad un esame lucido e razionale, poteva essere solo un'invenzione dialettica e fuorviante. Oggi, analizzando il "grillismo", qualche osservazione ce la possiamo forse permettere. Proprio rivisitando le parole e i gesti della piazza del 12 maggio. Quel giorno Piazza San Giovanni era un trionfo di colori, di suoni, di sorrisi e di incoraggiamenti. Agli uomini della politica, innanzitutto, perché si assumessero la rappresentanza delle buone ragioni di chi vedeva nella famiglia il futuro di tutti. «Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese», dettavano gli slogan. In quella piazza - possiamo affermarlo senza iattanza - c'era un popolo che costituisce, per il Paese, un'autentica riserva di moralità e socialità. Un popolo che non vuole la distruzione dei partiti e con essi della politica. Un popolo che cerca gli uomini di buona volontà per costruire il bene comune. Un popolo che non manda nessuno a quel paese. Un popolo paziente e operoso. Un popolo che accetta il rischio di metter su famiglia e contribuisce, allevando i propri figli, al benessere di tutti. Italiani fra gli italiani. Un popolo né qualunque né settario, che crede ancora che la politica possa e debba dare risposte ai bisogni e alle attese dei cittadini. Ma questo popolo non è ingenuo. Guarda piuttosto lo scorrere degli avvenimenti e sa discernere i comportamenti di tutti. Sia che si tratti di concittadini che di politici.



■ **Letteratura**
*Stig Dagerman
tra le rovine
della Germania*

PAGINA 26



■ **Filosofia**
*Mounier: pubblicati
i saggi sulla «paura
dell'artificiale»*

PAGINA 27



■ **Spettacoli**
*Debutta l'opera rock
di Gianna Nannini
su Pia de' Tolomei*

PAGINA 29



■ **Sport**
*Rieco la Serie A
Il Milan a Siena
insegue la vetta*

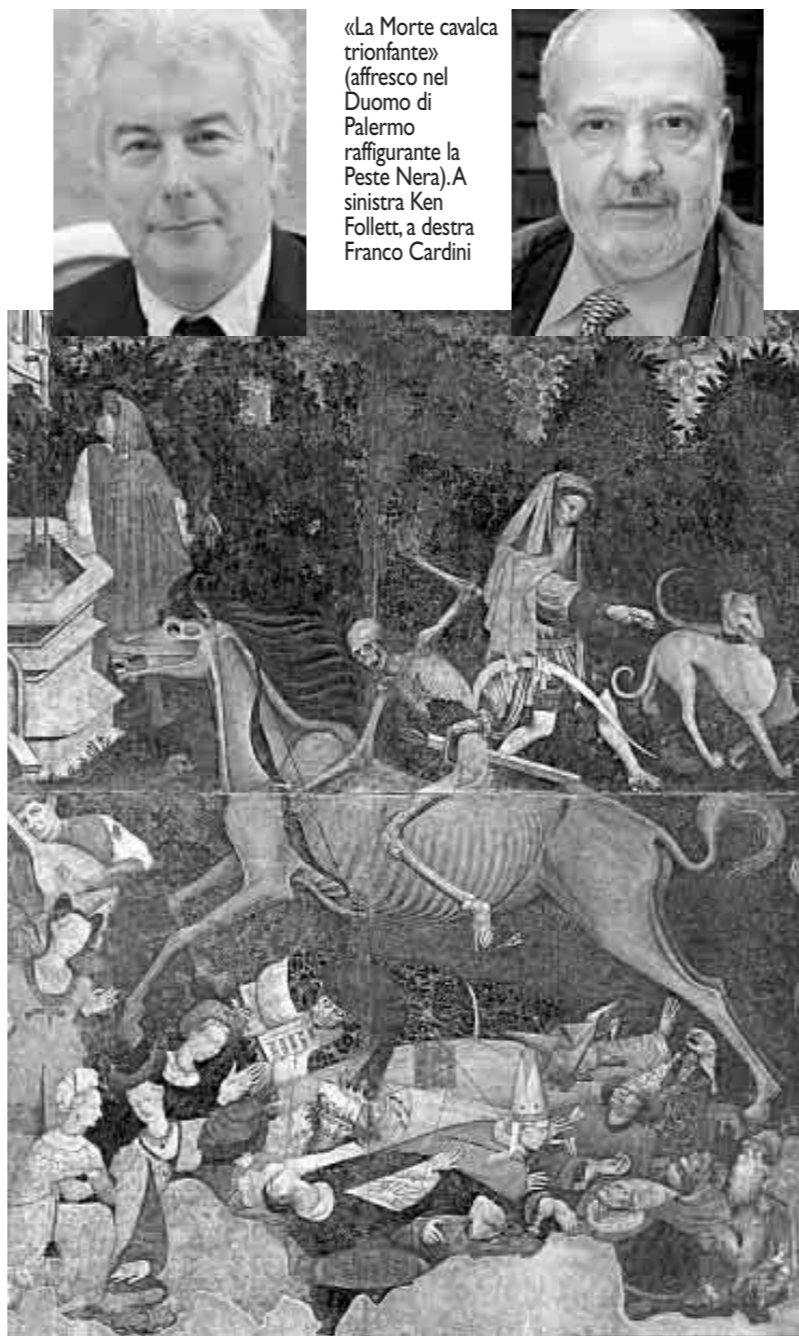
PAGINA 30

LA POLEMICA. Lo scrittore lancia il nuovo romanzo e accusa la Chiesa di indifferenza verso la Peste nera. La replica dello storico Cardini

Il falso Medioevo di Ken Follett

DI FRANCO CARDINI

«Non credevo in Dio vent'anni fa così come non credo oggi. Ciò che è effettivamente cambiato è la mia consapevolezza di tutto il male che può essere fatto in nome della religione... La Peste (del 1347-52) rivelò a tutti la verità: il clero era completamente impotente... La scoperta dell'infezione batterica ha permesso di salvare la pelle a milioni di persone dimostrando che i pregiudizi antiscolastici della religione non avevano alcun fondamento». Non varrebbe la pena di perder tempo e inchiostro citando questo bouquet di sciocchezze, di banalità, di errori e di bugie: se esso non fosse uscito ohimè - salvo auspiciabili ma improbabili smentite - dalla bocca di uno dei più arcinoti, arciletiti e idolatrati scrittori del nostro tempo; e se un intervistatore di "Panorama" di questa settimana non l'avesse religiosamente raccolto e trascritto, senza un commento che non sia ammirato e lusinghiero. Come oro colato. E di oro, perdinci, non si tratta davvero. L'effigie di Ken Follett, il celebre autore di thriller e di spy-stories tra i più venduti al mondo, occupa trionfale la copertina del noto settimanale, dove si annuncia esultanti: «Scienza e religione: le colpe della Chiesa» e dove si presenta il suo nuovo libro, *Mondo senza fine*, come «un atto di accusa contro il clero». Il libro non è ancora nelle librerie, ma è già un best seller annunciato: e diverrà tale, per forza di cose, dal momento che la potente macchina mediatica del suo editore è già in moto e le foto dell'autore campeggiano in tutte le grandi librerie. Uno sforzo notevole, che avrà una ricaduta sicura. Ma a tutto c'è un limite. Nulla da dire sul Follett autore di thriller di successo, come *La cruna dell'ago*. Ma quand'egli si cimenta con i temi storici, specie quelli legati al Medioevo, bisogna dire che i risultati sul piano appunto storico sono deludenti: il suo gettonatissimo *I pilastri della terra* è, sotto il profilo della ricostruzione di quello che egli presenta come "il Medioevo", un ridicolo polpettone nel quale navigano (ed è il lato migliore) reminiscenze di Victor Hugo condite in una salsa che sta fra Disneyland e Carolina Invernizio. Non ho ancora letto *Mondo senza fine*, e non posso quindi giudicarlo: ma, stando alle



«La Morte cavalcante» (affresco nel Duomo di Palermo raffigurante la Peste Nera). A sinistra Ken Follett, a destra Franco Cardini

dichiarazioni del suo autore, c'è davvero di che indignarsi. L'intervistatore ha l'aria di aver scoperto qualcosa di nuovo e d'originale, «un Medioevo molto lontano dalla rappresentazione stereotipata di epoca immobile e priva d'innovazione». Scappa da ridere, ma scappa anche la pazienza. Da decenni la medievistica mondiale ci va al contrario ripetendo - da Bloch a Le Goff a Tabacco a mille altri - che, al contrario, il cosiddetto Medioevo (un'età convenzionalmente definibile, e comunque lunghissima, perfino oltre un millennio secondo alcuni) fu caratterizzata da una profonda sperimentazione in tutti i campi, dalla tecnologia alla

politologia. Perfino un mistico come Bernardo di Clairvaux era un innamorato delle macchine, dei mulini e delle galchiere che lavoravano nei monasteri cistercensi. Follett è liberissimo di essere ateo e anticlericale: ma, se decide di parlare del Medioevo, non è affatto libero d'ignorare tutto dell'autentica passione per la ricerca e l'innovazione che investe personaggi come Gerberto d'Aurillac, Ruggero Bacon e tanti altri: chierici, sacerdoti, religiosi e mistici, non qualche isolato sognatore alchimista o eretico. Ma la Chiesa inventata dal Follett nel suo ultimo romanzo, a sentir lui, è una cosca di profittatori, di ladri, di sfruttatori e di

violentatori. Viene la peste a metà Trecento, e non fa nulla né per combatterla, né per alleviare le pene della gente. Secondo il Follett, le università, gli ospedali, le enormi opere di misericordia sono nulla. Secondo lui, le responsabilità del fatto che la meccanica delle infezioni batteriche non fosse nota prima dell'Ottocento è da ascrivere ai «pregiudizi antiscolastici della religione». Non gli passa nemmeno per la testa che le tesi relative al contagio dovute alla «corruzione dell'aria» o allo «squilibrio degli umori fisici» fossero in realtà, appunto, la scienza del tempo, quella praticata da tutta una società: e dalla Chiesa stessa, appunto, nella misura in cui Chiesa e società del tempo coincidevano. Rinvio gli interessati a conoscere qualcosa di più a proposito della Peste Nera al mio recente libro *Le cento novelle contro la morte* (edizioni Salerno), dove il periodo esaminato da Follett è considerato il profilo della medievistica più recente. In particolare, non è affatto così pacifico che l'epidemia si portò con sé i due terzi della popolazione europea: in realtà le vittime del contagio si dislocarono «a chiazze di leopardo», secondo una geografia difficile da comprendere. In molti casi, i morti furono ben superiori alla stima data dallo scrittore gallese; in altri, viceversa, addirittura il contagio non passò. Noto al riguardo il caso della città di Milano, che venne misteriosamente e miracolosamente risparmiata. Quanto al conflitto fra scienza e Chiesa, ripeto, esso non ci fu affatto. I medici del tempo erano assolutamente inquadri all'interno di un sapere coerente e coeso, nel quale teologia e fisiologia profondamente convivevano. Le critiche espresse dal romanziere non hanno quindi alcuna credibilità e discendono chiaramente o dalla sua ignoranza dei dati di fatto, o dal suo pervicace anti-cattolicesimo, o da un'antipatica miscela di entrambe le cose. Questa "tirata" anticristiana e, soprattutto, anticattolica, finisce appunto per colpire tutte le religioni e il fatto religioso in sé. Dalla religione e dall'*homo religiosus* nascono tutti i mali del mondo, allora come oggi. La sete di guadagno, le distinzioni indiscriminate dell'ambiente nel nome del profitto, l'illimitata volontà di potenza delle élites economiche e finanziarie e dei loro complici *executives* non hanno alcuna responsabilità. Tutto è colpa di Dio e di chi ci crede.

ANZITUTTO

A Misano serie di incontri sul futuro

La Biblioteca Comunale di Misano Adriatico come luogo di dialogo e confronto. È quanto si propone la nuova rassegna del comune in provincia di Ravenna, curata da Gustavo Cecchini, e che porterà in quella sede filosofi, scienziati e uomini di cultura «per cercare di capire il grande spartiacque che attraversa la nostra epoca». Michele Serra, Marcello Veneziani, Erri De Luca, Luca Mercalli, Edoardo Boncinelli, Remo Bodei, Carlo Sini, sono alcuni degli illustri ospiti che saliranno sul podio milanese per dare delle indicazioni critiche sulle sfide che attendono l'uomo del nostro tempo. Gli incontri si terranno, tra ottobre e novembre, presso l'aula magna dell'Istituto San Pellegrino a Misano Adriatico, con inizio alle ore 21.00. Per informazioni: tel. 0541.618424. Il programma completo della rassegna è consultabile sul sito: www.biblioteca.misano.org

Mostra a Parigi su Giuseppe Arcimboldo

L'arte di Giuseppe Arcimboldo (Milano, 1526-1593), celebre per le sue teste antropomorfe composte da piante, è da ieri protagonista di una grande esposizione monografica al Museo del Lussemburgo di Parigi e lo sarà fino al 13 gennaio 2008. La mostra, inaugurata ieri dal presidente del Senato francese Christian Poncelet e dal Ministro dei Beni culturali italiano Francesco Rutelli, raggruppa un centinaio di opere tra dipinti, lavori grafici, oggetti, tra cui armi e armature, ed un arazzo. Tra le opere più importanti in mostra. L'«Autoritratto» su carta del 1587, e le *Teste della Primavera*, dell'Estate, dell'Autunno, dell'Inverno e quella delle Quattro Stagioni, mai esposta prima d'ora. L'obiettivo dell'esposizione è quello di «restituire Arcimboldo alla sua epoca, al di là del suo aspetto di icona dell'immaginario», secondo la curatrice della mostra Sylvia Ferino.

Bologna, quarta edizione di «Artelibro»

Dal 21 al 24 settembre la città di Bologna ospita la quarta edizione di «Artelibro», il festival del libro d'arte che, nella sede del Museo Civico Archeologico, all'interno del Palazzo di Re Enzo e del Podestà, vedrà una presenza di editori italiani e stranieri con oltre 20 mila titoli e 225 relatori. Ieri, alla presentazione del festival, sono intervenuti il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, Barbara Abbondanza Maccaferri per l'Associazione Artelibro, Alberto Ronchi, assessore culturale della Regione, Simona Lembi, assessore culturale della Provincia di Bologna, Giada Grandi della Camera di Commercio, Giuseppe Chilli, direttore generale Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Aristide Canosani, presidente UniCredit Banca, Loris Rabiti, consigliere dell'Associazione Librai Antiquari d'Italia, e Salvatore Carrubba, direttore strategie editoriali de Il Sole 24 Ore.